

12 – 13. La dialettica

Significato e sviluppo della dialettica

La dialettica è per Platone la tecnica per eccellenza dell'indagine filosofica. Si trattava di una pratica intellettuale che da gran tempo costituiva il fulcro della vita sociale di Atene.

La sofistica aveva generalizzato questa pratica sociale trasformandola in una tecnica

di argomentazione per tesi contrapposte (**antilogia**).

Al suo limite estremo l'antilogia aveva dato luogo all'**eristica**, una tecnica della controversia capace di confutare qualsiasi asserzione a qualsiasi costo.

La forma della discussione, del confronto argomentativo, si imponeva dunque a Platone come lo strumento ineludibile per la costruzione del sapere filosofico oltre che come il suo specifico spazio intellettuale.

Al tempo stesso però risultava necessaria una rifondazione di quella forma che la facesse uscire dal relativismo delle antilogie. Occorreva cioè un mutamento radicale della forma della domanda socratica per poter condurre la confutazione non più secondo l'**opinione** ("che cosa intendi quando parli di giustizia?") ma secondo l'**essenza** ("che cos'è la giustizia?") aprendo la via all'enunciazione di un discorso **sull'essenza oggettiva** e quindi "scientifico".

Per giungere a questo obiettivo occorreva però confutare la posizione sofistica volta a rendere indistinguibili discorso vero e discorso falso

Negli ultimi dialoghi quindi il concetto di dialettica passa dal significato generale di tecnica della discussione a un significato più specifico.

Essa viene descritta nel *Fedro* come una **tecnica di indagine il cui fine è quello di definire l'idea cercata "stringendola dentro una rete" di rapporti di comunanza e di differenza con altre idee** che appartengono allo stesso suo campo, ma non sono identiche ad essa, fino ad individuare il discorso che le è proprio.

La dialettica prevede allora due momenti:

- 1) La **synagoghé** che consiste nel ricondurre l'idea da definire al genere più ampio che la include;
- 2) E la **diairesis** che consiste nel dividere un'idea unitaria nelle sue specie o articolazioni.

Per definire che cos'è un oggetto è essenziale rintracciare una classe più ampia alla quale l'oggetto appartiene (per esempio la pesca con la lenza è una tecnica) e poi individuare le differenze che lo distinguono da tutti gli altri membri della classe. La definizione di ciò che un oggetto è risulta intrinsecamente connesso al chiarimento di ciò che non è

La procedura dialettica consiste in definitiva nel rintracciare la **rete di relazioni** che collega l'oggetto da definire con altri concetti. Le idee costituiscono quindi un **insieme interconnesso**.

Rimaneva però da fondare in senso veritativo e non relativistico il nesso di inclusione e di esclusione fra le idee

Ciò comporta che siano considerate **tre alternative** :

- 1) La prima consiste nella tesi che tutto comunichi **con tutto, ossia che ogni idea sia in relazione con qualsiasi altra**; se così fosse si potrebbe allora dire che il moto è la quiete e viceversa;
 - 2) L'altra alternativa sostiene invece che **nulla comunica con nulla**, ossia che non sia possibile collegare nessuna idea con le altre. Ma in tal caso sarebbe impossibile formulare qualsiasi discorso dal momento che il più piccolo discorso dotato di significato non può consistere di solo nomi o di soli verbi senza soggetto, ma è sempre formato da una connessione
 - 3) La terza che alcune idee siano in relazione tra loro e altre no: solo nel terzo caso è possibile che vi siano predicazioni vere (che cioè si riferiscono a relazioni esistenti) e false (nel caso contrario).
- Dire il vero significa allora dire "ciò che è", dire il falso equivale a dire "ciò che non è". Ma come è possibile questo se Parmenide aveva dichiarato che il non essere è "impensabile e indicibile"?
- Per fare questo occorre andare oltre Parmenide e concepire l'essere non più come una cosa a sé stante bensì come un **tratto dinamico**, comune a tutti gli enti in quanto tali, che li apriva alla relazione, al rapporto di reciproca comunicazione.

Per rispondere alla sfida sofisticata e stabilire le modalità di inclusione e esclusione delle idee sulla base delle quali discriminare il vero dal falso, Platone giunge a delineare **cinque massimi generi che caratterizzano l'intera realtà.**

Questi generi possono venir pensati **come rappresentanti ideali di proprietà estese a tutti gli enti in quanto tali**, come categorie o classi di predicati riferibili ad essi, o anche come operatori ontologici da cui dipende l'esistenza di queste proprietà.

Sono: **"essere", "movimento", "immobilità", "identico", "non essere".**

Il movimento è (esistono cose in movimento), dunque partecipa dell'essere, **ma non è essere**: se il movimento fosse identico all'essere tutto dovrebbe essere movimento. E' già chiaro che non essere non significa più il "nulla" parmenideo, bensì non essere in rapporto a qualcosa, non essere identico a X: **in ultima istanza non essere equivale a essere diverso da altro.**

Il genere del non essere si trasforma in quello del diverso ("o altro da") sicché è perfettamente possibile dire che una **cosa al tempo stesso sia (identica a sé) e non sia (cioè sia diversa da altre).**

Veniva così fondata, in linea di principio, la possibilità di relazioni selettive fra cose e idee che costituiscono la condizione di possibilità per discriminare gli enunciati veri da quelli falsi.

Queste relazioni venivano pensate come i rapporti fra le lettere dell'alfabeto. Averne "scienza" consisteva allora nel comprendere:

- 1) Quali generi comunicano fra loro;
- 2) Quali generi non comunicano affatto;
- 3) Quali generi attraversano tutti gli altri rendendone possibile la comunicazione;
- 4) Quali generi rendono possibile la separazione fra insiemi diversi di enti;

Questa scienza, così delineata come **grammatica generale dell'essere** e del pensiero venire così a costituire il sapere fondativo delle procedure dicotomiche e il suo programma si configurava come una sorta di mappatura generale delle condizioni di possibilità delle relazioni fra le idee

Perché la dialettica non è propriamente una scienza

Faceva da ostacolo in primo luogo il permanere del carattere **intersoggettivo di questo pensiero**, cioè l'esigenza di trovare di volta in volta un accordo fra gli interlocutori durante la procedura dicotomica.

C'era poi un ostacolo più teorico: la dialettica avrebbe potuto costituirsi come una scienza sul modello della geometria solo a condizione che fosse risultato **possibile costruire un solo albero dicotomico capace di dividere il genere essere nella pluralità di tutte le sue articolazioni**

Ciò era tuttavia impossibile perché "essere" non è, a differenza per esempio di "tecnica" o di "animale", un'idea classe suddivisibile in specie, bensì rappresenta una **proprietà comune a tutti gli enti in quanto tali.**

Non c'è dunque una dicotomia dell'essere. La dialettica dicotomica restava dunque un procedimento **euristico** (quindi ipotetico) che muoveva da un problema determinato, la formulazione del *logos* della cosa, lo individuava come un nodo della rete mobile di relazioni fra le idee al cui interno si collocava, e forniva così una griglia utile a distinguere gli enunciati veri intorno ad esso da quelli falsi.